

Io accolgo te

LO ACCOLSE (LC 19,6)

Gesù giunto nei pressi di quel sicomoro, ad un tratto alza gli occhi, intercetta un uomo. Lo guarda in viso e riconosce Zaccheo! Lo chiama per nome e lo invita a venir in fretta giù da quell'albero perché ha deciso di fermarsi a casa sua. Immaginiamo lo stupore, il mix di emozioni che si agitano nel cuore di Zaccheo. Non ha fatto nulla per essere notato eppure quell'uomo si è accorto di lui. Quasi non crede che quelle parole siano rivolte proprio a lui, a lui che è un misero peccatore. Zaccheo di certo sarà rimasto sorpreso. Gesù ha giocato d'anticipo e si è autoinvitato a casa sua. Di fretta Zaccheo scende dall'albero e accoglie Gesù. A casa sua, nel luogo più intimo, dove la persona vive, mangia dorme, dove svolge le azioni più necessarie dell'esistenza umana. Dove si ride e si piange, dove si fanno progetti, dove ci si rifugia quando questi progetti crollano. Dove si sta con le persone più care, dove si condivide lo spazio (magari litigando), dove si scrive la propria storia. Zaccheo accoglie Gesù nella sua casa: cioè nella sua vita e lo accoglie con gioia.

L'accoglienza di Zaccheo è già un segno di un cambiamento in atto, di un desiderio che si trasforma in concretezza, di uno spiraglio di novità. Ma l'accoglienza di Gesù sarà anche per Zaccheo l'occasione per un incontro intimo che provoca a conversione. Accogliere Gesù significa fargli spazio e dargli la possibilità di operare un cambiamento. Accogliere Gesù porta necessariamente a lasciarsi scomodare, a misurarsi con la Sua Parola e il Suo amore. Zaccheo accoglie Gesù perché si è sentito accolto da Lui. Gesù entra nella casa di Zaccheo e Zaccheo entra nella vita nuova offerta da Gesù!



SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno "I giovani e l'accoglienza dei migranti".....	2
Per riflettere.....	2
Parola in video.....	2
La parola a Francesco.....	3
Parola e parole.....	4
Per riflettere.....	4
Finestra sulla Parola.....	5
Per riflettere.....	5
Parola in musica.....	6
Parola in immagini.....	7
Per riflettere.....	7
Dinamica.....	8
Pregheiera dell'accoglienza.....	8
Scarpe diem: ora tocca a voi!.....	8

PER LA VITA DI OGNI GIORNO

I GIOVANI E L'ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

Potrebbe sembrare un paradosso e, per certi aspetti lo è. L'83,4 per cento dei giovani italiani è più tollerante "alle differenze" ma sono all'ultimo posto nel ritenere che gli immigrati migliorino la vita culturale del paese nel quale vanno a vivere. Luci e ombre quelle che emergono dallo studio dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, con il sostegno di Banca Intesa, Fondazione Cariplo e Università Cattolica di Milano.

Il campione è di 6mila giovani, di età compresa tra i 18 e i 32 anni, sondato da Ipsos in sei nazioni: Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania e Polonia, dopo il 14 luglio. Quindi dopo l'atto terroristico di Nizza. In generale, le cifre dello studio mettono in luce come le nuove generazioni sia-

no più sensibili al tema dell'accoglienza. Lo sono meno quei paesi in cui il flusso di migranti è più marcato.

Gli immigrati rendono il paese nel quale vanno a vivere un posto migliore per vivere? Per i giovani italiani no, solo il 31,4 per cento ha risposto positivamente, contro il 64,3 per cento della Spagna. Peggio di noi, solo la Polonia. I giovani italiani sono anche quelli che hanno un po' più di fiducia nell'Unione europea: per il 69,3 per cento Bruxelles dovrebbe regolare i flussi migratori, al posto dei singoli Stati. A pensare che l'Unione europea abbia promosso l'integrazione tra diverse culture c'è quasi il 65 per cento degli italiani. Al primo posto, dopo i giovani spagnoli e polacchi.

<http://www.rapportogiovani.it/i-giovani-e-limmigrazione/>

"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2)

PER RIFLETTERE

- * Che cos'è l'accoglienza per te?
- * Cosa conta di più nell'accoglienza?
- * Come ti relazioni a ciò che è diverso da te?
- * Nel nostro gruppo le altre persone sono accolte con gioia da noi?
- * La società, l'ambiente e il quartiere in cui vivi sono aperti alla "diversità"?
- * Lasciamo che l'esistenza dei nostri fratelli invada la nostra?

PAROLA IN VIDEO

FUOCOAMMARE

È un documentario del 2016 diretto da Gianfranco Rosi, premiato nello stesso anno con l'Orso d'oro per il miglior film al Festival di Berlino, che ha per oggetto l'isola di Lampedusa e gli sbarchi di migranti che la interessano. Il 26 settembre 2016 il film è stato scelto come film rappresentante l'Italia per l'Oscar al miglior film straniero 2017.

MARIA E IL SUO AMICO SPECIALE

Un bimbo disabile in un orfanotrofio è aiutato da un'altra bimba. Maria riesce a entrare nel suo cuore. Si crea così un'amicizia speciale. E dopo vent'anni Maria diventa maestra e porta con sé un ricordo del piccolo amico disabile.

https://www.youtube.com/watch?v=N_5yrJb4SSQ

Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dalla Svezia (1 novembre 2016)

Elin Swedenmark (Agenzia svedese "TT")

Grazie. Salve. Ieri, Santo Padre, ha parlato della rivoluzione della tenerezza. Allo stesso tempo, vediamo che sempre più persone provenienti da Paesi come la Siria o l'Iraq cercano rifugio in Paesi europei. Ma alcuni reagiscono con paura o addirittura ci sono persone che pensano che l'arrivo di questi rifugiati possa minacciare la cultura del cristianesimo in Europa. Qual è il suo messaggio per la gente che teme tale sviluppo della situazione, e quale il suo messaggio alla Svezia che dopo una lunga tradizione di accoglienza dei rifugiati adesso incomincia a chiudere le proprie frontiere?

Papa Francesco:

Prima di tutto, io come argentino e sudamericano ringrazio tanto la Svezia per questa accoglienza, perché tanti argentini, cileni, uruguayani nel tempo delle dittature militari sono stati accolti in Svezia. La Svezia ha una lunga tradizione di accoglienza. E non soltanto ricevere, ma integrare, cercare subito casa, scuola, lavoro... integrare in un popolo. Mi hanno detto la statistica – forse sbaglio, non sono sicuro – ma quello che ricordo – posso sbagliare – quanti abitanti ha la Svezia? Nove milioni? Di questi 9 milioni – mi hanno detto – 850 mila sarebbero "nuovi svedesi", cioè migranti o rifugiati o i loro figli. Questa è la prima cosa. Secondo: si deve distinguere tra migrante e rifugiato, no? Il migrante dev'essere trattato con certe regole perché migrare è un diritto ma è un diritto molto regolato. Invece, essere rifugiato viene da una situazione di guerra, di angoscia, di fame, di una situazione terribile e lo status di rifugiato ha bisogno di più cura, di più lavoro. Anche in questo, la Svezia sempre ha dato un esempio nel sistemare, nel fare imparare la lingua, la cultura e anche integrare nella cultura. Su questo aspetto dell'integrazione delle culture, non dobbiamo spaventarci, perché l'Europa si è formata con una continua integrazione di culture, tante culture... Credo che – questo non lo dico in modo offensivo, no, no, ma come una curiosità – il fatto che oggi in Islanda praticamente un islandese, con la lingua islandese di oggi, possa leggere i suoi classici di mille anni fa senza difficoltà, significa che è un Paese con poche immigrazioni, poche "ondate" come ne ha avute l'Europa. L'Europa si è formata con le migrazioni... Poi, cosa penso dei Paesi che chiudono le frontiere: credo che in teoria non si può chiudere il cuore a un rifugiato, ma ci vuole anche la prudenza dei governanti: devono essere molto aperti a riceverli, ma anche fare il calcolo di come poterli sistemare, perché un rifugiato non lo si deve solo ricevere, ma lo si deve integrare. E se un Paese ha una capacità di venti, diciamo così, di integrazione, faccia fino a questo. Un altro di più, faccia di più. Ma sempre il cuore aperto: non è umano chiudere le porte, non è umano chiudere il cuore, e alla lunga questo si paga. Qui, si paga politicamente; come anche si può pagare politicamente una imprudenza nei calcoli, nel ricevere più di quelli che si possono integrare. Perché, qual è il pericolo quando un rifugiato o un migrante – questo vale per tutti e due – non viene integrato, non è integrato? Mi permetto la parola – forse è un neologismo – si *ghettizza*, ossia entra in un ghetto. E una cultura che non si sviluppa in rapporto con l'altra cultura, questo è pericoloso. Io credo che il più cattivo consigliere per i Paesi che tendono a chiudere le frontiere sia la paura, e il miglior consigliere sia la prudenza. Ho parlato con un funzionario del governo svedese, in questi giorni, e mi diceva di qualche difficoltà in questo momento – questo vale per l'ultima domanda tua –, qualche difficoltà perché ne vengono tanti che non si fa a tempo a sistemarli, trovare scuola, casa, lavoro, imparare la lingua. La prudenza deve fare questo calcolo. Ma la Svezia... io non credo che se la Svezia diminuisce la sua capacità di accoglienza lo faccia per egoismo o perché ha perso quella capacità; se c'è qualcosa del genere è per quest'ultima cosa che ho detto: oggi tanti guardano alla Svezia perché ne conoscono l'accoglienza, ma per sistemarli non c'è il tempo necessario per tutti. Non so se ho risposto. Grazie.

PAROLA E PAROLE

Ammonticchiati là come giumenti
sulla gelida prua mossa dai venti,
migrano a terre ignote lontane,
laceri e macilenti,
varcano i mari per cercar del pane.
Traditi da un mercante menzognero
vanno, oggetto di scherno, allo straniero,
bestie da soma, dispregiati iloti
carne da cimitero
vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.
Vanno ignari di tutto, ove li porta
la fame, in terre ove altra gente è morta;
come il pezzente cieco e vagabondo
erra di porta in porta,
essi, così, vanno di mondo in mondo.

Questa poesia potrebbe essere stata scritta in queste ore, o nelle scorse settimane, o negli ultimi anni. In realtà questa poesia, intitolata «Gli emigranti», è stata scritta nel 1882 da Edmondo De Amicis, l'autore di «Cuore». Parla degli emigranti italiani. Così simili a tanti migranti che arrivano oggi da noi.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma questi italiani che partivano avevano tanto di permesso, non erano clandestini.

PER RIFLETTERE

- Conosciamo la storia del nostro paese? Quanto può influire sul nostro modo di pensare?
- Come ci consideriamo di fronte ad altri popoli?
- Quale idea di accoglienza abbiamo?
- Cosa ci può aiutare ad allargare gli orizzonti?

In realtà siamo stati anche noi non solo migranti, ma anche migranti clandestini. Nel 1905 su 4 italiani nell'Impero tedesco 3 erano clandestini; e nel 1951-52 l'80% degli italiani in Francia era entrato clandestinamente, e clandestino era il 90% dei familiari. Ce lo ricorda Sandro Rimauro nel suo bel libro «Il cammino della speranza» (Einaudi, 2009) che scrive: «Dopo aver attraversato i confini stranieri spesso a prezzo della vita, molti furono "sanati" ed equiparati agli immigrati regolari, ma quasi tutti vissero a lungo nell'illegalità, sperimentando sfruttamento e precarietà». Siamo figli carnali di migranti e di migranti anche clandestini. Dobbiamo ricordarcelo.

Ma siamo anche figli di profughi, di coloro cioè che sono costretti dalla guerra o da altre tragedie a fuggire dal proprio paese. Nel maggio del 1915, cento anni fa, la popolazione di gran parte del Trentino fu evacuata a causa della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. Tutti sperimentarono per tre lunghi, amarissimi anni la condizione di profugo (la maggior parte in Austria, altri nel Regno d'Italia).

Anche noi siamo figli di migranti e di profughi. E questa è la condizione di tutti gli esseri umani, di tutti i popoli. Perché le guerre, le carestie, le miserie non hanno risparmiato nessun popolo. E anche perché l'essere umano è una creatura in movimento per sua natura, non destinata a vivere inevitabilmente nello stesso posto. Movimento è libertà. E l'essere umano è stato fatto libero. Ecco allora cosa dice il libro biblico del Levitico: «Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». Rileggiamolo questo grandioso comando.

Siamo o siamo stati tutti stranieri, migranti o profughi, ma tutti stranieri. È la condizione umana, il suo destino: il suo presente, il suo passato, il suo futuro. L'umanità ha imparato faticosamente a prendere atto di questa comune condizione. Da qui nascono i diritti. Le leggi riconoscono che la persona umana, per la sua condizione, per il suo destino, inviolabile e sacro, di libertà e di dignità è portatrice di diritti. E questi diritti degli esseri umani vengono prima e sono superiori alle stesse leggi che uno Stato si dà. Non è la legge che crea la dignità dello straniero, è la dignità dello straniero come persona umana uguale a noi che fonda la legge, che spinge a creare le leggi quando non ci sono. E quando le leggi non riconoscono questa dignità sono disumane e vanno cambiate.

GESÙ ACCOLTO IN CASA DI MARTA E MARIA

(Lc 10,38-42)

Primogenita, Marta ha un carattere da primogenita, è più responsabile. Il problema di Marta nasce dal fatto che lei lo ospita, lei fa entrare Gesù in casa. La sorella, Maria, secondogenita, lascia la responsabilità a Marta, permettendo di essere inondata dall'allegria che entra nella sua casa.

Marta affronta l'ospite, il trauma dell'ospite! Per l'ospite bisogna tirare fuori le cose buone, preparare il meglio, mangiare di tutto e di più, bisogna fare bella figura. La presenza dell'ospite diventa un esame! La pressione del suo sguardo sulla tua pelle diventa oggetto di esame. Noi tutti viviamo così l'arrivo dell'ospite nella nostra casa. E tante volte ci carichiamo di tensione e di preoccupazione perché tutto sia organizzato come si deve. Dobbiamo presentarci con la nostra maschera di persone brave, piacevoli, disponibili.

Marta è presa da questi molti servizi: dover superare il trauma dell'ospite! A differenza della totale rilassatezza della sorella. Marta infatti si arrabbia, ce l'ha con Gesù che si dovrebbe rendere conto della sua fatica. Ella dice "non ti curi": lei offre servizi ma punta il dito verso coloro che non lo fanno. Presenta il conto pretendendo che gli altri facciano quello che fa lei. Se fossimo noi nei panni di Gesù a questa sfuriata oltre gli argini delle righe cosa avremmo fatto? Forse avremmo calcato la mano per sostenere Marta. Invece egli dà un'altra risposta che lascia perplessi. Si potrebbe pensare: "Maria aveva ragione, la fannullona aveva ragione, Marta invece ha fatto tutto per niente".

Il problema è che oggi c'è un altro ospite in casa di Marta. Oggi è entrato qualcun altro, per cui non c'è bisogno di fare nulla. Il fatto che Dio abbia bisogno dei nostri sacrifici è un'idea bislacca. Noi abbiamo bisogno di fare qualcosa... Che gli uomini chiedano di essere pagati per fare dell'altro, chiedono di essere accettati per quello che fanno non importa più.

Il punto è quale parte della vita prendere per poter avere la parte migliore. Il problema più grande è ascoltare Cristo: obbedire: "Ob audire". Ascoltare Cristo, allegramente fare cose per lui senza l'ansia di vivere nel timore di essere giudicati. Iniziare a lasciarsi inondare dalla tenerezza del Suo amore.

"Nel Vangelo abbiamo ascoltato che Gesù, mentre sta andando a Gerusalemme, si ferma in una casa – quella di Marta, Maria e Lazzaro – che lo accoglie. Di passaggio, entra nella loro casa per stare con loro; le due donne accolgono colui che sanno è capace di commuoversi. Le molte occupazioni ci fanno essere come Marta: attivi, distratti, sempre di corsa di qua e di là... ma spesso siamo anche come Maria: davanti a un bel paesaggio, o un video che ci manda un amico nel cellulare, ci fermiamo a riflettere, in ascolto. In questi giorni della GMG, Gesù vuole entrare nella nostra casa: nella tua casa, nella mia casa, nel cuore di ognuno di noi; Gesù vedrà le nostre preoccupazioni, il nostro andare di corsa, come ha fatto con Marta... e aspetterà che lo ascoltiamo come Maria: che, in mezzo a tutte le faccende, abbiamo il coraggio di affidarci a Lui. Che siano giorni per Gesù, dedicati ad ascoltarci, a riceverlo in quelli con cui condivido la casa, la strada, il gruppo, la scuola. E chi accoglie Gesù, impara ad amare come Gesù. Allora Lui ci chiede se vogliamo una vita piena. E io nel nome di Lui vi chiedo: vuoi, volete voi una vita piena? (Papa Francesco, 28 luglio 2016).

PER RIFLETTERE

* La presenza di Gesù è accolta con gioia da noi? Dalla nostra famiglia, dal nostro gruppo?

* Dal nostro modo di essere, di pensare e di agire traspare la gioia di chi ha accolto il Signore e si sente continuamente accolto da Lui?

“Benvenuto” – Laura Pausini

“Benvenuto”: è il titolo e anche la chiave di lettura del brano. È un caloroso invito a riflettere seriamente sull’importanza dell’accoglienza. Una delle caratteristiche della nostra civiltà è la diffidenza, la paura di chi è diverso. Il diverso abita a casa nostra: nello stesso palazzo, tra i banchi di scuola, in fabbrica, per strada, eppure non lo conosciamo. La nostra cultura individualistica è di solito accogliente solo con chi è capace di adeguarsi alle nostre abitudini, senza creare problemi. Chi non ha i nostri stessi schemi ci mette in crisi, ma in questo modo sprechiamo grandi occasioni di crescita. Se invece accettiamo di incontrare l’altro, se lo avviciniamo per quello che è, nella sua diversità, può diventare un buon maestro.

“Benvenuto a chi non cambierà mai”. Chi è diverso, infatti, può prestarci occhi nuovi per guardare la realtà in modo nuovo. Accogliere significa stare davanti all’altro in atteggiamento di disponibilità: alla conoscenza reciproca, all’empatia, a riconoscere, accettare e valorizzare le differenze; vuol dire considerare ogni persona, come dono che arricchisce.

“Benvenuto a chi sorride”. La diversità così non costituisce più un ostacolo, ma diventa una risorsa e una opportunità di crescita.

“Benvenuto a chi lancia sfide”. Gli altri ci costringono ad uscire dai nostri schemi chiusi, dai nostri progetti individualistici e a prendere posizione con senso di responsabilità. Perché questo avvenga è necessario che l’accettazione dell’altro non si limiti al rispetto formale

delle regole di buona educazione, ma sia vera, piena. La pagina di Vangelo che ci parla di Marta e Maria e del loro diverso atteggiamento nei confronti di Gesù (Luca 10,38-42) ci può dare, a riguardo, un importante insegnamento. Per Marta, infatti, Gesù è un ospite di riguardo e lo tratta secondo le regole, ma non sa cogliere la ricchezza che egli porta con sé. Maria, invece, scopre questa ricchezza e non vuole perdere nulla di questo dono.

“Benvenuto... a chi scambia i suoi consigli coi tuoi”. L’accoglienza non è dunque solo buona educazione, è soprattutto la capacità di accogliere la varietà di stimoli che l’ospite introduce nelle nostre stanche abitudini.

“Benvenuto a un musicista, alla sua canzone e agli accordi che diventano i miei”. È importante cominciare a capire che l’accoglienza deve diventare espressione di una convivenza più matura e serena nella nostra società, e segnare l’inizio di uno stile di vita più umano e più arricchente. Il fenomeno dell’immigrazione a questo riguardo ci pone serie domande.

“Benvenuto a un pianto che commuove”. Ogni situazione di fragilità chiede la nostra accoglienza. Alcune ci mettono più in difficoltà (accoglienza della malattia, di un lutto, di una situazione di crisi familiare...) o provocano un senso di inadeguatezza e paura (accoglienza di persone disabili, detenuti, tossicodipendenti...). Ma a volte basta solo aprire il cuore. Tutti dobbiamo crescere in questa dimensione di grande apertura umana attraverso l’ascolto, il dialogo e la condivisione...

PAROLA IN IMMAGINI



PER RIFLETTERE

L'accoglienza non è sempre facile: richiede svuotamento di sé e disponibilità a mettersi in gioco, a sporcarsi le mani. A volte è più comodo far finta di non vedere e passare oltre.

L'accoglienza non è solo apertura della propria casa ma soprattutto apertura del cuore fino al dono di sé.

Cosa significa questo per noi?

In quali situazioni ci sentiamo particolarmente interpellati?

Eugène Delacroix,
Il buon samaritano,
1849

Eugène Delacroix raffigura questo episodio evangelico ponendo l'attenzione sullo sforzo del samaritano nel sollevare il malcapitato; gli arti in tensione, la schiena inarcata per poter sostenere il corpo esangue e stremato. L'uomo ferito, con gli arti scomposti, si aggrappa, e si avvinghia per il dolore al buon samaritano che sostenendolo cerca di issarlo sulla sua cavalcatura.

Le scelte cromatiche del pittore, che opta per una tavolozza ridotta a quattro colori, donano ancor più forza a quel gesto di amore che il rosso dell'abito del samaritano simboleggia, ripreso con fugaci pennellate nel sangue sulle bende e nei finimenti del cavallo. Il rosso di questo gesto risalta con il bianco del corpo dell'uomo e con i toni bruni che costituiscono il paesaggio.

Il rosso, colore del sangue e perciò della vita, illumina una valle oscura, un wadi desolato, un vicolo malsano di una periferia degradata, dove si può passare oltre e uscire di scena con indifferente disinvoltura o vivere e assaporare un incontro che cambia la vita, tua e dell'altro. E quel "Date voi stessi da mangiare" risuona nuovamente nella donazione della propria vita come dono per la vita dell'altro, alla maniera di Cristo che ha donato la sua per sfamarci e per darci vita.

Sulla scena non mancano il sacerdote e il levita che, incuranti, continuano per la loro strada (uno poco dopo il baule svuotato, l'altro già in fondo alla strada ripida in salita), avvolti nel grigiore del paesaggio.

DINAMICA

Un incontro del gruppo potrebbe avere lo stile di un happy hour per il quale ciascuno si impegna a preparare qualcosa per gli altri.

Durante la serata i gesti, i segni, la musica, dovrebbero far sentire tutti accolti singolarmente.

PREGHIERA DELL'ACCOGLIENZA

Aiutami, Signore,
ad attendere senza stancarmi,
ad ascoltare senza tediarmi,
ad accogliere senza riserve,
a donare senza imposizioni,
ad amare senza condizioni.

Aiutami ad esserci quando mi cercano,
a dare quando mi chiedono,
a rispondere quando mi domandano,
a far posto a chi entra,
a uscire quando sono di troppo.

Aiutami a vedere Te nel mio fratello,
a camminare insieme con lui e con Te:
perché insieme possiamo sedere
alla mensa del Padre.

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

Uscire verso situazioni che necessitano di attenzione e ascolto perché si sentano maggiormente accolte.

Organizzare una festa di **BENVENUTO** per una realtà particolarmente bisognosa di accoglienza nella nostra comunità oppure creare le condizioni perché alcune persone in difficoltà siano aiutate a integrarsi di più.